

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecolorato N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

CONSIDERAZIONI

Il *Daily-News*, organo del Ministro inglese degli affari esteri, dopo aver parlato dei fatti di Brescia e di Bergamo con somma moderazione di linguaggio, con un sentimento giusto delle condizioni d'Italia, e soprattutto con alta stima dei generosi impulsi degli amici di Garibaldi, scriveva in questi giorni le seguenti parole:

« Lo stato presente dell'Italia verso l'Austria da una parte, e verso la Francia dall'altra, mette certamente a dura prova uomini che strapparono le due Sicilie ai Borboni, e che contano le passate vittorie come un giuoco, finchè Roma e Venezia sono nella servitù.

« Tutto questo e più ancora deve essere preso in considerazione quando vogliamo interpretare giustamente i tentativi di Brescia e di Bergamo ».

Questa verità non fu compresa solamente a Londra ma l'anno espressa — con riserbatezza bensì — anche i fogli liberali francesi.

È oggimai una verità storica che le rivoluzioni non si arrestano a mezzo cammino senza creare gravi pericoli all'ordine interno della società, alla vita stessa delle nazioni che stanno rigenerandosi. — Le rivoluzioni accendono l'entusiasmo delle masse, destano gare generose fra coloro che le compiono — e per ritornare in libertà o in grandezza la patria, minacciano rovina da un lato, promettono risorgimento dall'altro.

Ma l'entusiasmo delle masse non si acqueta che nel compimento dell'opera della rivoluzione, massime quando questa sia proceduta, come da ultimo in Italia, per una serie di trionfi fin presso la sua meta. — I consigli più saggi della prudenza non sono compresi nella febbre della lotta morale della rivoluzione. — Perciò il *Daily-News* che certamente è un giornale moderato e giudizioso diceva nell'articolo sopracitato « che uomini cui è una gioia il fare dei loro corpi ponti, su cui passino popoli liberati, uomini tali non concepiscono quella scienza di esigenze che costituisce la politica dei governi responsabili ».

Inoltre la minaccia delle rovine che una rivoluzione deve necessariamente trascinare con se nel suo trionfo, non può rimanere sospesa perpetuamente; come l'aspettativa di ciò ch'essa deve edificare crea ardenti impazienze, che a lungo contenute degenerano in vera ed impetuosa passione.

Queste considerazioni che si affacciano esaminando lo stato degli animi in Italia da quasi un mese, ci conducono a vedere quale opportunità politica questa condizione di cose offre al governo nazionale.

La riscossa del 1859 fu iniziata in nome dell'ordine e della pace d'Europa: la necessità di rompere in Italia la prepotenza Austriaca, e di porre un termine alla dominazione della politica Viennese che aveva ridotte in sua dipendenza le corti dei vari principi dominanti,

eccettuata quella di Torino — questa necessità fu riconosciuta come un principio fondamentale per mettere un termine ad uno stato di cose che manteneva in continue apprensioni l'Europa.

La Francia, l'Inghilterra, e persino la Prussia e la Russia, ancora dal tempo del congresso di Parigi, avevano riconosciuto che l'oppressione austriaca, papale e borbonica in Italia manteneva e coltivava incessantemente nella penisola i germi della rivoluzione.

Sir Gladston da prima, poi Lord John Russell, e da ultimo il Conte di Cavour avevano fatta persona la diplomazia d'Europa — quella almeno che non riceveva gli ordini da Vienna — che per impedire la rivoluzione non traboccasse un'altra volta in Italia, e gettasse come nel 1848 in iscompiglio mezza Europa, bisognava porre un termine alla più dura oppressione dei popoli, e moderare lo slancio delle loro aspirazioni alla libertà, coll'appagarne almeno le più legittime esigenze.

Da questo concetto erano derivate quelle proposte di riforma e di politica conciliativa che da più anni la cauta diplomazia andava ripetendo prima del 1859 all'Austria, al Papa, al Borbone di Napoli, presaga ma indarno di ciò che l'ostinazione di costoro avrebbe prodotto.

Ora la situazione politica dell'Italia è di gran lunga cangiata. Ma se 22 milioni d'Italiani hanno conseguito la libertà e l'Indipendenza, che cosa vuol dir ciò? — Ciò vuol dire che più si sentono forti, numerosi, compatti per unità di propositi e d'aspirazioni, questi italiani, che hanno riacquisita indipendenza e libertà, che hanno ristabilito l'ordine, sentono il diritto e il bisogno di compiere la loro opera nazionale.

Se 22 milioni sono gl'Italiani liberi e indipendenti, ciò vuol dire che tante più dura e insopportabile diviene la condizione di Roma e di Venezia, di oltre tre milioni d'Italiani tenuti da armata violenza disgregati ancora dalla famiglia nazionale.

Se 22 milioni sono gl'Italiani liberi e indipendenti, ciò vuol dire che è tanto più urgente il bisogno di assicurare la pace d'Europa, compiendo interamente la redenzione d'Italia — in quantochè è certo più difficile di contenere lo slancio di 22 milioni di uomini liberi, che non fosse quando 400 mila baionette nemiche tenevano la penisola tutta in soggezione.

Queste verità l'Europa avrebbe potuto apprenderle anche col solo ragionamento — Ad ogni modo essi risultano troppo evidenti dai recenti fatti, e dalle condizioni morali che ne furono la conseguenza.

Orbene — il governo che fu lodato per la fermezza colla quale si oppose al tentativo di una spedizione in Tirolo, meditando sul corso degli avvenimenti dopo il 1859, può trarre gran partito anche dal tentativo fallito — Lo potrebbe trarre maggiormente dall'agitazione che per naturale contraccolpo si è destata in Italia, e che deve aver rivelato all'Europa il pericolo troppo grave mantenuto in permanen-

za dal prolungamento d'una situazione anormale della Venezia e di Roma.

L'agitazione del paese può essere usufruita, mostrando, anche se non è gran fatto seria, com'essa derivi dall'impazienza di compiere l'opera nazionale, e constatando come questo pensiero si impadronisce non solo degli animi irriflessivi e ardenti, ma colpisce pure la parte calma del popolo per la considerazione del pericolo a cui il paese è continuamente esposto. — Una generosa imprudenza lo può travolgere infatti, all'improvviso, in un conflitto disuguale, e iniziato in condizioni sfavorevoli.

L'impazienza infine si impossessa anche degli animi più calmi e moderati, perchè il periodo di sosta è fatale così al buon accordo del paese, come agli interessi economici, alle intraprese industriali, allo sviluppo delle forze finanziarie dell'Italia.

L'indugiamento mantiene l'incertezza, e questa si sconta a duro prezzo.

Il Governo adunque deve approfittare dei fatti ultimi e della apparente agitazione del paese per dimostrare all'Europa i pericoli inerenti allo stato anormale di cose che si mantiene tuttavia in Italia.

Noi non ispingeremo mai il Governo ad imprudenza — Piuttosto i tormenti e la rassegnazione dell'indugio, che non l'arrischiare tutto quello che si è fatto, e il prezzo di tante migliaia di generose vite per un trasporto d'impazienza.

Ma è pur vero che nelle masse non sempre si può rattenere l'entusiasmo, che una volta desto, o trova il suo sfogo naturale, ovvero si rivolta contro se medesimo e prorompe in lotte di partito. — Questo pericolo evidente tocca al governo di farlo sentire con energiche parole all'Europa.

Nessuna potenza, nessun gabinetto, nessun diplomatico s'illude più sulla possibilità d'un ritorno all'antico, e l'Austria stessa lo dichiarò replicatamente. — Ora adunque perchè durerrebbe più lungamente a Venezia e a Roma ciò che l'Europa tutta, l'Austria compresa, conviene che deve cessare?

L'Italia sente la sua solidarietà cogli altri popoli. — L'Europa vede che oggimai il Gabinetto austriaco stretto fra le guarentigie costituzionali non potrebbe prendere, quand'anche le sue presenti dichiarazioni non fossero sincere, l'iniziativa d'una guerra in Italia. In questa condizione di cose il governo nostro deve far sentire all'Europa la necessità di finirla, e di metter l'Austria nell'alternativa d'un accomodamento o dell'isolamento.

Si può affermare che lo stato precario attuale dell'Italia è un pericolo imminente per la pace d'Europa. Questa verità impone al Governo Italiano doveri del cui adempimento la nazione gli chiederà conto. — Essa che è deplo rato e biasimato l'impazienza generosa dei giovani della spedizione, biasimerebbe più severamente il governo se da quel fatto non sapesse trarre tutto il bene possibile per le sorti del paese.

QUISTIONI DEL GIORNO

Riferiamo traducendoli i brani più importanti di alcune corrispondenze da Parigi, in cui sono passate a rassegna quasi tutte le odierne quistioni politiche. I lettori vi troveranno notizie in parte nuove, in parte ripetute, ma con sensibili varianti, e insieme alle notizie induzioni e commenti più o meno giusti, più o meno verosimili. Gli è perciò che, mentre noi adempiamo al nostro debito di cronisti, non possiamo dispensarci dall'invitarli ad accogliere talune cose colle debite riserve. Del resto il loro criterio giudicherà. Ecco i carteggi:

Parigi 27 maggio.

Mi giungono da Roma delle notizie che non sono certo prive d'importanza, e perciò le raccomando alla vostra attenzione.

Finora noi abbiamo tutti creduto che il concilio riunito a Roma non aveva altro scopo che di solennizzare la canonizzazione dei martiri giapponesi, non che forse di trovare una formula dogmatica che facesse passare tra le cose di fede il poter temporale. Credetemi pure, noi e' ingannavamo. Il concilio non è che un velo e un pretesto. Bisogna cercare altrove il pensiero a cui si è ispirato il governo pontificio quando lo ha convocato.

In questi ultimi tempi si è molto parlato del successore eventuale di Pio IX. Si designava quasi dappertutto il cardinal De Angelis. La verità è che sinora nulla è stato deciso in proposito. Ma il governo papale ha viato i momenti difficili che si preparano per la Chiesa — ha compreso che la morte del Papa in certe circostanze potrebbe dare un libero corso alle influenze di alcuni governi stranieri — che l'elezione potrebbe subire siffatte influenze — e che in tal caso il nuovo papa, nominato sotto l'impero di un somigliante ordine di cose, non sarebbe forse una garanzia sufficiente per la Chiesa.

La Corte di Roma ha voluto premunirsi contro tali eventualità: e il vero scopo del concilio — *io sono in grado di affermarvelo* — si è di mascherare la riunione del conclave, e conseguentemente la nomina del nuovo papa.

Codesta nomina si farà quindi secretamente, e quando essa sarà fatta, non si avrà più nulla a temere dalle influenze a cui la corte romana vuol sottrarsi, e si potrà esser pronti a qualunque avvenimento.

Io non saprei dirvelo abbastanza: in ciò sta la pura verità, e voi potete prestare intera fede a questa notizia. Il governo francese è istruito da lunga pezza di simili progetti, ed è a ciò che devesi attribuire la missione di cui ha incaricato il cardinal Morlot. Il cardinale deve prendere alloggio al palazzo dell'ambasciata, negli appartamenti stessi dell'ambasciatore. Basta questo solo fatto per mostrarvi quale importanza si annetta alla sua missione; ciò che permette in pari tempo di concludere che la partenza del signor Lavalette per Roma non è forse così vicina come da tutti e dappertutto si è creduto.

In seno al Corpo legislativo regna un'agitazione veramente inattesa. Io vi ho già parlato di un emendamento proposto dai cinque. — Ma non è solo da questa parte che muove l'agitazione. Al punto di vista finanziario, vi sarà un emendamento molto importante, che uscirà dai ranghi stessi della maggioranza governativa. Questo emendamento sarà firmato dai signori Granier de Cassagnac e de Salvage. Gli autori dell'emendamento domandano che vengano colpite da una imposta tutte le rendite dello Stato. Verosimilmente esso non riunirà che 50 o 60 voti. Tuttavia io credo sapere che il signor Fould lo vede di buon occhio.

Prima di chiudere vengo a sapere che il signor Thouvenel prepara una nota sugli affari del Messico. Questa nota però non sarà inviata alle Potenze che quando la città di Messico sarà occupata dalle truppe francesi.

Parigi 28 maggio.

Oggi non una nuvola nell'orizzonte politico. Il cielo è sereno dappertutto.

E prima di tutto voi al par di noi conoscerete già a quest'ora la dichiarazione ultra-pacifica del conte di Rechberg. Il ministro austriaco afferma che l'Austria d'ora innanzi non vuol più immischiarsi negli affari d'Italia. Egli va ancora più oltre e lascia intravedere che la quistione veneta, codesta spada di Damocle sospesa perpetuamente sulla pace dell'Europa, potrebbe anche sciogliersi in via pacifica.

Anche dalla parte del Messico, le cose volgerebbero al meglio. Il governo francese, rinunciando a violentare i sentimenti repubblicani della popolazione messicana, lascerebbe sussistere in quella contrada la forma attuale di governo, salvo a sostituire l'arciduca Massimiliano con Bonaparte Patterson. La stessa *Indépend. Belge* riproduce seriamente questa voce.

È questo il contingente delle notizie pacifiche che mi ha fornito la messe della mattina.

Disgraziatamente però ogni medaglia ha il suo rovescio. Perciù, mentre ciò si diceva pubblicamente, ecco quel che si ripeteva sottovoce.

La quistione d'Oriente ha evidentemente preso un'enorme importanza, e il governo russo sembra credere che essa passerà bentosto nel campo d'azione. Infatti, vengo a sapere che lettere officiose sono state indirizzate da Pietroburgo ai commercianti e finanziari russi stabiliti in Oriente. In queste lettere essi sono consigliati e impegnati a non intraprendere alcuno affare di rilievo colla Turchia a causa di prossimi e gravi avvenimenti. Il fatto della lettera non è nullamente contestabile. Voi stesso vedete la conclusione che bisogna dedurne, soprattutto quando si pensi che la stessa misura fu presa dalla corte del Nord alla vigilia della guerra d'Oriente. Allora, come oggi, i consoli russi furono quelli che vennero incaricati di dare gli stessi avvertimenti ai loro connazionali.

Dicesi che il sig. Benedetti, nostro ambasciatore a Torino, venga prossimamente a passare tre o quattro giorni a Parigi. Vi sarebbe stato chiamato dal suo governo. Si vuole annettere un carattere politico a questo viaggio, intorno al quale, del resto, io non ho potuto raccogliere che vaghe voci.

A proposito della quistione romana, credo opportuno di darvi un particolare retrospettivo intorno alla partenza del card. Morlot. Allorchè questa partenza fu decisa, alcuni preti di Parigi si recarono dal Cardinale e gli proposero, in nome di tutto il clero della capitale, di accompagnarlo alla stazione e di fare intorno a lui una manifestazione simile a quelle ch'eransi fatte nel Mezzogiorno a parecchi prelati all'atto della loro partenza per Roma. Mons. Merlot, di carattere sempre indeciso, non osò nè accettare nè rifiutare, e se ne rimise all'indomani. L'indomani però diede un assoluto rifiuto. Ora bisogna sapere che durante la chiesta dilazione monsignore erasi recato alle Tuileries e aveva preso consiglio.

Jeri mattina, alle sette, il maresciallo Canrobert è partito alla volta d'Inghilterra. Egli era accompagnato da tre aiutanti di campo. Ignoro se questo viaggio abbia veramente, come lo si dice, un carattere politico. Quello che solo so si è ch'egli sarà di ritorno a Parigi tra quattro o cinque giorni.

Vi fo notare che nella polemica sollevata circa la quistione del Messico i fogli officiosi di Parigi accarezzano oltremodo l'Inghilterra. Codesta condotta è comandata. Si vorrebbe per tal modo separare questo paese dalla Spagna, e non aver più da fare che colla corte di Madrid.

Si osserva un gran movimento nei circoli legittimisti di Parigi. Dacchè si è annunziato nel sobborgo S. Germano che il conte di Chambord si reca a Lucerna, si va organiz-

zando un numero incalcolabile di caravane le quali andranno in questa state a fare il loro pellegrinaggio a Schweizerstof. La Svizzera, questa terra classica dell'ospitalità e della libertà, dovrà vedere con occhio favorevole codesto culto di fedeltà e di ricordi. I giornali di quel paese ci han detto, due anni or sono, ciò che Lucerna ha guadagnato in movimento, in animazione, in prosperità da simiglianti pellegrinaggi.

Parigi 28 maggio.

L'arcivescovo di Nuova-York, recandosi a Roma, è stato ricevuto al suo passaggio per Parigi dall'Imperatore. Codesto prelato porta a Pio IX 200,000 dollari, frutto del denaro di S. Pietro raccolto nella sua diocesi. Ora siccome l'Imperatore si meravigliava dell'importanza di questa offerta venuta da un paese in cui i protestanti sono in maggioranza, l'arcivescovo rispose:

« I protestanti hanno voluto prender parte a quest'offerta per ispirito di opposizione all'Inghilterra e perchè essi hanno adottato le idee del sig. Guizot sulla parte che il papato rappresenta nel mondo. »

L'articolo molto vivo della *Patrie*, specialmente contro la Spagna, ha fatto qualche impressione. Ma maggior sensazione ha prodotto un articolo del giornale *l'Eco de Europa*, pubblicato nel Messico e sparso fra lo stesso stato maggiore del generale Prim, e il quale basta per rivelare i veri motivi del ritiro di questo famoso conte di Reus!

Ciò che oggi è evidente si è che codesto eroe, il quale, secondo *l'Eco de Europa* « sarebbe stato inalzato dalla Grecia e da Roma al rango dei loro Dei », e che, sempre secondo *l'Eco de Europa*, « nel medio evo sarebbe stato il fondatore di una dinastia di Re, questo Achille, questo Aiace, che ha saputo un'altra volta risuscitare la terribile poesia delle battaglie d'Omero », pensava modestamente a proporsi per candidato alla corona del Messico. Il governo francese ha creduto che la faccenda dovesse andare diversamente: allora Achille de Reus si è ritirato sotto la sua tenda.

Ecco tutto l'affare. Quanto all'Inghilterra, essa si separa dalla Francia perchè trova vantaggioso di trattare separatamente — noi non ne siamo affatto sorpresi — e se la guerra si prolungasse tra il Messico e la Francia, noi vedremmo l'Inghilterra farsi un merito presso i manifatturieri di Birmingham, di aver saputo ritirarsi dalla triplice alleanza per fornire di armi e di munizioni i nostri nemici.

L'Inghilterra non ha altra politica che quella dell'interesse; quando l'imiteremo noi?

L'affare dell'Assia è in via di accomodamento ed io non credo alla gravità del conflitto sollevatosi tra quel governo e la Prussia, per un motivo di suscettibilità molto discutibile. La Prussia non sarebbe affatto aliena dall'abusare della sua potenza contro uno stato debole; ma non è probabile che la Dieta lo permetta.

Io sento emettere da persone autorevoli l'opinione, che se il generale Willisen ha avuto ragione di lagnarsi di una mancanza di riguardi per parte del governo assiano, sarebbe anche giusto di ammettere che la Prussia ha oltrepassato i suoi doveri federali col volere agir da sola e per intimidazione, al di fuori dell'azione della Dieta. Il governo prussiano non affaccerebbe certo nè all'Austria, nè alla Russia, nè all'Inghilterra, nè alla Francia, le altre pretese che ha affacciato nell'affare dell'Assia: ma diciamolo pure: il governo prussiano non fa tanto chiasso che per coprire la sua sconfitta elettorale; egli vuol rendere al ministero assiano lo schiaffo che ha testè ricevuto dal corpo elettorale del suo paese.

Dopo tutto, questa non sarà certo l'ancora di salvezza del Gabinetto Von der Heydt — Anche l'illusione dell'Assia per la Camera prussiana è terminata.

Notizie Estere

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 28 ultimo: Tutto quello che io so dell'odierno consiglio de' ministri è ch'esso ha durato più di due ore, che vi si parlò della lettera del re d'Italia, e che il ministro dell'estero ha fatto sapere all'imperatore che apparecchiavasi a Roma una dimostrazione, la quale era, non solo in favore del potere temporale, ma implicava nei termini una disapprovazione della politica imperiale. Io non ho bisogno di dirvi che questa manifestazione oggi denunciata dal signor Thouvenel, sarebbe fatta dall'adunanza de' vescovi, che ora trovansi a Roma. Fu molto discusso sui mezzi per iscongiurare questo pericolo, e fu deciso, credo, che era necessario di procedere coll'intimorire il santo padre, per impedirgli di cedere al consiglio de' vescovi, i quali sono conosciuti in Francia per nemici dell'impero. Questa circostanza potrebbe affrettare la partenza d'un ambasciatore per Roma.

Ecco alcuni commenti che fa la *Gazzetta d'Augusta*, nella sua corrispondenza da Vienna, sulla mancata spedizione nel Tirolo — son poche parole, ma vi è una sufficiente dose di rincrescimento, d'illusioni e d'ironie —:

La notizia della spedizione progettata dai volontari italiani contro il Tirolo meridionale non ha prodotto alcuna sorpresa qui, perchè si conoscevano i preparativi, e si sapeva che Garibaldi aveva preso il Tirolo meridionale per base delle sue operazioni.

Nei circoli militari è dispiaciuto che la spedizione non abbia avuto luogo. Sarebbe finita presto la gloria di Garibaldi. Del resto il Governo è stato così poco commosso che continua a diminuire l'effettivo della seconda armata, e ogni giorno nuovi reggimenti abbandonano la Venezia, avendo il Governo la certezza che le truppe che vi restano sono più che sufficienti non solo per respingere i volontari, ma anche un attacco combinato di tutto l'esercito della nuova Italia. Le azioni di Garibaldi sono del resto mezzo ribassate anche nella popolazione di Venezia.

I giornali di Londra recano la corrispondenza diplomatica tra il sig. C. Wyke, plenipotenziario inglese al Messico, e lord Russell. L'invio inglese narra che la protezione accordata dai rappresentanti della Francia al generale Almonte, e il loro rifiuto di trattare con Juarez, lo hanno indotto a ritirarsi. Lord Russell approva questa condotta, e dichiara che qualora la Francia perseverasse nella spedizione, la convenzione del 31 ottobre dovrebbe essere considerata non come *terminata*, ma come *sospesa*. Il che è degno di nota.

Per quel che riguarda Vera-Cruz, conchiude lord Russell, il governo della regina pensa che l'occupazione di quella città in nome degli alleati debba continuare fino a che nuove istruzioni siano spedite agli agenti delle tre potenze alleate. Un brevissimo periodo di tempo potrebbe portare sia un cambiamento nella politica francese rispetto al Messico, sia una modificazione spontanea nel governo del Messico, e nell'uno e nell'altro caso la convenzione del 31 ottobre potrebbe ridivenire efficace.

Questa conclusione mostra che l'Inghilterra non ha ancora rinunciato ad ogni ingerenza nelle cose del Messico.

L'*Havas* ha da Atene queste notizie:

Il presidente del Consiglio sparse le Camere in nome del re. Egli presentò ai deputati un progetto di legge sulla guardia nazionale (nel quale si prese a modello l'organizzazione della guardia nazionale italiana), ed un progetto di legge per le elezioni dei deputati, sulla base del suffragio universale. Vi sarebbero 80 deputati, in luogo di 146; le autorità giudiziarie vigilerebbero sul voto: le nomine dei deputati

avrebbero luogo a provincia per provincia; nessuno sarebbe eletto fuori del rispettivo circondario.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

I signori Mac-Clellan e Beauregard non diedero ancora la battaglia che già da molto tempo si diceva imminente, e non sappiamo se quest'ultimo vorrà accettarla; però le ultime notizie dall'America ci arrecano l'annuncio di sì molteplici successi, che equivalgono ad una battaglia guadagnata. I *Dockyards* di Norfolk più non esistono; gli stessi confederati che si riconobbero impotenti a conservarli, li demolirono. Con questi *Dockyards* si distrussero tutti i vascelli che erano in via di costruzione o di riparazione, e tutti i bacini. La distruzione non sarà così completa come quella del porto di Sebastopoli, ma nella lotta presente questo costoso stabilimento non potrà più entrare a far parte dei conti.

Con Norfolk il Sud perderà una base di operazione di un valore incalcolabile, perchè racchiudeva quello che esso possedeva di più importante e, se non ci inganniamo, l'unico suo arsenale, la cui formazione costò molti anni di lavoro e di sacrifici all'unione americana. I confederati sono ormai costretti a fare le loro provviste di guerra nell'interno del paese, mentre gli avversari loro sono padroni di tutte le strade fluviali e marittime. Avendo fatto saltare in aria il *Merrimac* rinunciarono ad ogni dominio sul mare. Non resta ad essi che difendersi ed il *Monitor* con tutto il suo seguito corazzato può essere adoperato altrove, ad attaccare Charleston per esempio, o Savannah.

L'importanza di questi successi fu constatata dal rialzo dei valori americani e dal ribasso nei prezzi dei cotone sui mercati di Liverpool e di Havre.

Scrivono da Varsavia alla *Perseveranza*:

Vi dissi che da tutte parti i contadini invocano dal governo tutela contro i soldati che si organizzano in bande d'assassini e di briganti. A Pinczow, tre contadini furono successivamente assassinati e derubati dai dragoni della guarnigione. Ai loro lamenti si risponde con minacce e vessazioni; ed i soldati si rifanno da capo, essendo impuniti. Le strade sono divenute pericolose, e, siccome è proibito sotto le più severe pene di portare un'arma qualunque, non si può avventurarsi la notte, principalmente in Podolia.

Ma se i consigli di guerra non incolpano neppure i soldati assassini e ladri, in compenso inferiscono sui nostri cittadini più notevoli. A Vilna, Enrico Michalowski, ex maresciallo della nobiltà del distretto di Kowno, ed una quindicina d'altri, tra cui cinque ecclesiastici, furono tradotti sotto diversi pretesti in carcere. Michalowski fu condannato a morte, perchè erasi trovato in un suo vecchio cofano un po' di polvere e piombo da caccia. Questa sentenza contro un rispettabile vecchio fece vergognare lo stesso governatore, e la pena di morte venne commutata in prigionia. Anche per gli altri, ch'erano stati condannati all'esilio od ai ferri, vi fu commutazione.

Ma vi sono governatori che non si vergognano di nulla, e tra essi il principe Wassyl-cikoff, governatore di Kiev. Sospettando dei giudici di distretto, li fece tradurre davanti al tribunale criminale: la loro innocenza era sì evidente, che furono rimessi in libertà. Ma il principe li aveva già cassati, contando sopra una condanna. I giudici assolti si presentano a lui, supplicandolo di restituirli nei loro posti, loro unica fonte di sostentamento. Il principe risponde ch'egli non si sono evasi, li fa arrestare di nuovo, e gettare in carcere. Fa poi venire il presidente del tribunale, lo rimprovera furiosamente, e gli detta una sentenza, che condanna quei miseri alla degradazio-

ne ed a due anni di prigione. Invano il presidente obietta che il decreto d'assoluzione fu udito da un numeroso uditorio, e che venne notificato agli accusati. Il principe non ascolta nulla, lo fa firmare, e quegli sventurati, che si credevano assolti, si vedono con istupore condannati. E questi fatti non sono rari. Il governatore di Vilna, Nazimow, non avendo potuto far condannare Antonio Olesnicki dai suoi due colleghi Milwicz e Grosienko, che si dichiaravano naturalmente incompetenti, li mandò tutti e tre ad Oremburgo, come complici!

Oh Signore! quando finiranno tante miserie?

CRONACA INTERNA

La Festa dello Statuto

nelle Provincie

Ci mandano da varie città di provincia i particolari con cui fu solennizzata la festa dello Statuto il giorno di domenica 1 giugno.

Ad Ischia il sacro rito fu celebrato dal Cappellano del Bagno — vi assistevano le autorità civili e militari, la Guardia Nazionale e l'intero presidio in tenuta di gala — terminata la funzione la Guardia Nazionale, dopo aver sfilato in bella mostra, eseguiva i fuochi di parata, a cui faceva succedere lunghi ed entusiastici evviva al Re ed all'Italia — tutta la popolazione prese parte alla festa, rallegrata il giorno da concerti musicali, la sera da una splendida illuminazione.

A Sarno, in Principato Citeriore, il *Tedeum*, coll'intervento di tutte le autorità, venne cantato nella Chiesa dei Frati Minori. Il rito compiuto, la Guardia Nazionale eseguì in bell'ordine il suo *defilé*, innanzi al Corpo Municipale raccolto sotto magnifico padiglione, che a cura dello stesso era stato appositamente eretto in piazza del Mercato. Seguivano la G. N. un drappello di Carabinieri Reali e un distaccamento di 50 soldati del 7.º Regg.º di linea che ivi stanno a presidio. — La città tutta presentava il più lieto aspetto — le finestre e i veroni erano ornati di bandiere e di arazzi — il popolo plaudiva ed acclamava al Re, all'Italia, alla sua indipendenza, alla sua unità — La pubblica beneficenza non venne meno in questa favorevole occasione — ad una gran quantità di pani, che furono la mattina distribuiti ai poveri, essa volle aggiungere 16 maritaggi, parte di 30 e parte di 15 ducati, che vennero sorteggiati la mattina stessa. — La sera poi vi furono in piazza del Mercato giochi popolari, fuochi di bengala, globi areostatici, evviva, applausi, acclamazioni, e luminarie generali.

Da Pescara, in Abruzzo Ulteriore 2.º, ci si scrive. Qui è stato solennemente festeggiato il 1 giugno. Questo ottimo mons. Vescovo, Michelangelo Sorrentino, tenne Pontificale, assistito dai canonici e seminaristi. Al *Tedeum* intervennero il municipio, la nostra brava Guardia Nazionale, la 1.ª compagnia del 35.º Bersaglieri qui stanziata, i gentiluomini della città e molto popolo. Ciò per la festa religiosa. Per la civile furono sorteggiate due doti offerte dal municipio — i signori diedero un pranzo a tutt'i poveri — la città messa a festa fu percorsa durante il giorno dalla banda musicale — la sera vi furono fuochi artificiali e splendide luminarie.

Da Gaeta ci si annunzia che anche colà si celebrò degnamente la festa nazionale. Fu detta una Messa solenne sul Campo, alla quale assistettero le due milizie in gran tenuta e le autorità civili e militari. Indi si eseguì il *defilé*. Alle ore designate vi furono le solite salve di cannoni. Alla sera generale e magnifica illuminazione, musiche, canti, evviva e *cuccagna* per divertire il popolo.

In Campobasso, giusta notizie telegrafiche, la festa riuscì brillantissima. Gran Messa in Chiesa, seguita dal canto dell' Inno Ambrosiano con intervento di tutte le autorità. L'arcidiacono Trivento pronunziò un discorso applauditissimo. Dopo vi fu rivista di G. N. e Truppa, distribuzione di premi ai fanciulli delle scuole elementari, sorteggio di maritaggi, pranzo ai detenuti, dispensa di pane e denaro ai poveri. In seguito ebbe luogo l'inaugurazione della Società operaia di Mutuo Soccorso. Bande musicali—evviva ed acclamazioni popolari—città pavesata a festa, durante il giorno. Nella sera, oltre l'illuminazione generale, sparo di fuochi d'artificio sulla piazza Vittorio Emanuele—inno al Re cantato da un coro di fanciulli d'ambo i sessi—quintuplicata illuminazione e gran gala in teatro—dappertutto concorso immenso di popolo, plaudente al Re e all'Italia—ordine perfetto.

A Rossano la festa dello Statuto non riuscì meno brillante. Un telegramma da quella città reca, che il Clero prese parte alle funzioni religiose che si compierono coll' intervento di molto popolo e delle autorità civili che militari, della G. N. e della Truppa. I poveri ebbero pane, danaro e vesti. Vi fu pure distribuzione di premi agli alunni delle scuole elementari. La festa si chiuse la sera con luminarie e giuochi popolari, e nel massimo ordine.

Eguali notizie giungono pure da Ascoli, da Palmi e da Isernia, dal che si può bene argomentare che negli altri paesi di provincia la festa dello Statuto è stata caratterizzata dalle stesse dimostrazioni popolari e dalle stesse solennità pubbliche.

Pare che il servizio delle perlustrazioni nelle campagne di Gaeta non sia eseguito con quella attività e destrezza che sono richieste dallo spesseggiar di briganti o ladri in quei dintorni. Si sarà certo notato che i quattro briganti, di cui abbiam parlato in questi giorni, sarebbero sfuggiti alla pattuglia uscita in perlustrazione, se non fossero stati i due soldati che a caso si trovarono passando e che li videro gettarsi in un fossato. Ora ecco un altro fatto che ci viene scritto da Gaeta e che prova sia la insufficienza, sia la poca accortezza delle pattuglie perlustratrici.

Nel giorno 31 maggio un cittadino di Gaeta, a nome Luigi Fedoce, recandosi in Formia per suoi affari, venne aggredito sulla pubblica strada, ad un miglio distante dall'abitato, da tre briganti. Fu spogliato della catena d'oro, di un anello, della camicia, e di 300 ducati, che aveva preso seco, per andare a trattare il cambio di un suo cognato sortito alla leva. Poscia ingiuriatolo e maltrattatolo per bene, i briganti con tutta tranquillità lo lasciarono andare per una via, mentr'essi ne presero un'altra.

È questo il fatto — non aggiungiamo commenti.

Un telegramma da Salerno, giunto ier sera reca: La piccola ma audace banda di briganti che infestava i dintorni di Campagna, fu oggi distrutta dalla Guardia Mobilizzata. Tre briganti rimasero morti nel combattimento ed uno ne venne arrestato. Fu liberata una persona che i briganti tenevano sequestrata.

Ci scrivono da Aquila:

Nella provincia nostra il brigantaggio è in grande diminuzione. Qualche piccola comitiva se ne incontra nei siti di passaggio un pò appartati, ma non sono in fondo che ladri, di cui unico scopo è il furto e le rapine.

Nei giorni scorsi passò di qui il famoso Capobrigante Centritto consegnato dai francesi

alle nostre truppe. Esso viene in Napoli a richiesta di codesta Corte Suprema.

Seguito delle firme degli Avvocati che hanno aderito alla protesta pubblicata nel nostro giornale di ieri l'altro.

Luigi Pagliara — Francesco Fulvio — Giuseppe la Pegna — Gaetano Curcio — Vincenzo Galzerano — Ambrogio Greco — Michele Nicoletti Altissimi — Giuseppe Mininni — Vincenzo Barruffo — Antonio di Paolo — Enrico Pessina — Giuseppe Settembrini — Ottavio de Blasio — Giovanni Fiorilli — Paolo Cortese — Alfonso Vacciano — Filippo de Blasio — Biagio Cotticelli — Giacomo Jaliperti — Luigi La Begna — Pietro Pugnetti — Vincenzo Cangiano — Felice Maresca — Pasquale Morano — Francesco Carlizzi — Luigi Pirozzi — Nicola Ocorato — Giambattista de Angelis — C. R. Giusti — Alessandro Patroni — Nicola Ercole — Ernesto Valle — Anselmo Rossi — Enrico Tafone — Federico Albanese — Giuseppe Sandulli — Cav. Ruggiero de Ruggiero — Carlo La Pegna — Domenico Cucca — Vincenzo Farnararo — Carmelo Cangiano — Camillo Landi — Nicola de Giovanni — Gabriele Giannini — Antonio Castaldi — Giovanni Marino di Cesare — Giuseppe Polignani — Camillo Ponticelli — Policarpo Ponticelli — Raffaele Gigante — Lorenzo Ciaccio — Federico Aveta — Raffaele Paone — Achille Jacobucci — Giovanni de Simone — Luigi Frojo fu Domenico — Tommaso Napoleone — Enrico Solimene — Fortunato Miletto — Biagio Doria — Francesco de Prisco — Alfonso Brizio — Costantino Arlia — Francesco Pepere. (Continua).

Fra le riparazioni di giustizia che il Governo nazionale era chiamato a compiere in queste provincie, non ultima era quella di ricompensare gli ufficiali e sottoufficiali destituiti nella causa della libertà nel 1820.

Un decreto reale difatti li reintegrò tutti nei loro posti, e nel computo delle pensioni degli ufficiali, si calcolò l'avanzamento che avrebbero avuto rimanendo al servizio, con un grado ogni dodici anni.

Ciò non era che giusto, ma mentre si adottava questa misura peggli ufficiali si dimenticarono i bassi ufficiali, ai quali non si diede che la pensione corrispondente al grado che avevano nel 1820.

Ora sappiamo che questi onorati avanzi della causa della libertà hanno chiesto al governo la riparazione che è loro dovuta, cioè la parificazione nella sorte degli ufficiali.

È così evidente l'ingiustizia che fu loro fatta finora da rendere superfluo di dimostrarla, e il Governo, vogliamo sperare, non porrà indugio in mezzo onde soddisfare alle domande di questi vecchi i quali solo nell'approssimarsi al sepolcro raccolgono il frutto della loro devozione alla causa della libertà, e dell'indipendenza della patria.

Anche oggi come al solito non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Garibaldi è partito stamattina per Belgirate. Attendesi nella seduta odierna una esposizione finanziaria. — La Corrispondenza Franco-Italiana afferma che l'Austria ha determinato d'internare le truppe Ungheresi sostituendovi i soldati Boemi.

Napoli 4 — Torino 3

Parigi — Roma — I Vescovi hanno risoluto di firmare una dichiarazione di

devozione al principio della sovranità temporale del Papa. La redazione di questo atto fu affidata ad un Cardinale e ad un Vescovo Francese.

New-York 24 — Il Presidente chiamò sotto le armi 50,000 uomini — 5,000 federali sono sotto Richmond. Dubitasi della resistenza dei separatisti: temesi che vogliano distruggere la città. Beauregard arrivato prese il comando. La situazione di Corinto è sempre la medesima. La flotta federale giunse a Pittsburg. Parte della Divisione di Butler fu battuta presso Porto-Reale.

Napoli 3 — Torino 3.

Torino — Prestito italiano 71. 60.

Parigi 3. — Fondi italiani 72. 30 — 72. 15 — 3 0/0 fr. 70. 55 — 4 1/2 0/0 id. 97. 00 — Cons. ingl. 92 1/4.

Lavalette parte stasera direttamente da Tolone per Roma.

Napoli 4 — Torino 3.

CAMERA DEI DEPUTATI — Bertolani trova che il Ministero non ha bastantemente attenuto di quel che abbia fatto promessa — Nicotera critica il Ministero per fatti di Napoli riguardo all'impedimento fatto dalla Guardia Nazionale alla dimostrazione per Garibaldi. Accusa il Generale Tapputi di aver ordinato fuoco. Sostiene un'inchiesta. — Rattazzi replica, aver dato disposizioni pacifiche per la repressione delle dimostrazioni. Non crede e non gli consta che sia stato dato ordine di far fuoco. Il Generale Tapputi è animato non solo da sentimenti patriottici, ma anche generosi ed umani. — Crispi replica, e Rattazzi smentisce anche più formalmente qualunque partecipazione a spedizioni e progetti Garibaldini che il Governo disapprova. — La discussione continua domani. — Rattazzi presenta un progetto sulle Associazioni politiche, Petitti un altro sopra la diserzione.

Dispacci particolari del Pungolo

Napoli 3 — Torino 3.

Garibaldi dopo aver avuto un colloquio con Rattazzi e Depretis partì alla volta di Belgirate. Il generale e i ministri si divisero in pieno e perfetto accordo.

Oggi sarà presentata alla Camera una precisa ed esatta esposizione delle finanze dello Stato. Essa sarà tale che varrà a rafforzare il nostro credito all'interno e all'estero.

Garibaldi tornerà a Caprera.

Napoli 4 — Torino 4

Il Diritto di stamane pubblica la seguente dichiarazione del Generale Garibaldi:

« Ogni arruolamento che si potesse fare, sarebbe a mia insaputa ed avrebbe la mia disapprovazione.

« G. GARIBALDI ».

RENDITA ITALIANA — 4 Giugno 1862.
5 0/0 — 71 40 — 72 30 — 71 80.

J. COMIN Direttore.